

**il fatto**

Il capoluogo del martoriato Nord Kivu una settimana fa ha subito un devastante saccheggio notturno, costato almeno 40 vittime. Ora si vive una calma innaturale che potrebbe preludere a nuovi scoppi di violenza. E dalle zone vicine, in cui si combatte, continuano ad arrivare profughi



# Congo

## Pozzi avvelenati Terrore a Goma



DAL NOSTRO INVIATO A GOMA  
**CLAUDIO MONICI**

**N**onostante il tranquillo viavai delle truppe bianco-blindate delle Nazioni Unite e di quelle verde oliva, più minacciosamente armate, dell'esercito regolare congolese, la paura aleggia per le strade della città. E aumenta con il diffondersi incontrollato delle notizie su un'imminente avanzata dei ribelli del generale Nkunda. Un timore che sembra diffuso ad arte e che, comunque, una settimana fa ha gettato Goma nella follia di un devastante saccheggio notturno della città, durante il quale sono morte una quarantina di persone. Segno eloquente che nessuno qui è in grado di garantire un minimo di sicurezza, mentre molte voci raccontano di infiltrazioni dei ribelli nella città. «Siamo tutti nelle mani di Dio. Basta un sussurro nei mercati per scatenare una raffica di mitra, e niente e nessuno riesce ad arrestare il panico. Bisogna stare sempre allerta, soprattutto la sera. Molto prima che entri in vigore il coprifuoco che scatta alle 23 e dura fino alle 5 del mattino. Che disastro, questo mio Paese», racconta una voce di Goma, storica città dei rifugiati. Una voce che chiede di restare anonima. E che aggiunge l'inquietante racconto di alcuni pro-

fughi, colpiti da colera, che parlano di «pozzi d'acqua contaminati». Oltre che diffondere il terrore con le notizie di villaggi dove si sono consumati massacri, come l'altro giorno a Kiwanija, si parla di 250 persone uccise nelle loro case, «paura e profughi sono la nuova arma da guerra per far esplodere la situazione umanitaria. Rendendo tutto ingovernabile». A

Goma, dove ognuno cerca di sopravvivere arrangiandosi come può, quando anche i lampioni, alle prime raffiche di mitra, si nascondono nel buio più assoluto, al di là della cortina che la separa dalla foresta, l'inquietudine è un frutto avvelenato che viene consumato quotidianamente.

Da anni qui regna una disperazione umana, che ha penetrato le esistenze di adulti e bambini. Si uccide per nulla, anche per un litigio scoppiato per accaparrarsi una banconota congolese di nessun valore, caduta in una pozza di liquame lungo la strada del mercato. Là dove stanno l'aeroporto internazionale, aperto solo ai voli militari e delle Nazioni Unite, e la base della «Monuc», la missione delle Nazioni Unite. Lungo la stessa strada che porta verso nord, oggi a un pugno di chilometri dal nuovo fronte di guerra, ma che nel 1994, sull'onda del genocidio ruandese, divenne una lugubre traiettoria ininterrotta di fosse comuni che accoglievano i cadaveri di migliaia di persone di ogni età, sfinite dall'epidemia di colera.

Oggi di quella ferita non è rimasta traccia. Sopra questa terra sono state costruite

centinaia di nuove baracche con i tetti in lamiera, per fare spazio a chi, negli anni, è stato costretto ad abbandonare villaggi e cittadine devastati dalla guerra.

Il colera è ricomparso nei campi di assistenza per profughi, assistiti dalle organizzazioni umanitarie internazionali e del volontariato che sfidando la guerra aiutano questa gente. È una ferita che continua a sanguinare, quella che da decenni piaga questo lembo nell'estremo est della Repubblica democratica del Congo, un tempo Zaire. La regione del Kivu, i Grandi laghi, di cui Goma è il capoluogo. Sfollati e rifugiati, epidemie e fame, disperazione e corruzione. Una città prigioniera di militari malpagati e spesso ubriachi. E poi ancora nuovi combattenti ribelli, che spesso non sono altro che bambini e, come se non bastasse, anche primitive milizie attanagliate dalla stregoneria. È un magma perverso che respira e cresce come una cancrena divenuta endemica e da cui nessuno può dirsi immune. Un'instabilità regionale endemica che spesso viene camuffata con la stori-

ca lotta etnica tra hutu e tutsi. Ma che nella realtà serve a occultare la spoliazione delle risorse primarie, minerarie e preziose, di questo lembo estremo di Congo. È la provvisorietà che regna tra una vita fatta di stracci e il pericolo costante che assedia la moltitudine umana che affolla questa cittadina. Dove ancora certo ci si sposa e si nasce e si cerca di esorcizzare il male e il dolore alla tipica maniera della «congelata», con un'esuberanza che questa gente ha sempre conservato anche di fronte alle incertezze del futuro. Goma era un importante centro d'affari e stazione governativa abitata da una popolazione tranquilla e cosmopolita, una città rimasta quella che fu al tempo della colonia belga. Nel 1960

era un piccolo villaggio di 10 mila abitanti, nato sulle colate laviche del vulcano Nyiragongo. I coloni europei sfruttavano e coltivavano l'entroterra agricolo e le miniere d'oro. Ma oggi, anche se la cifra è solo ufficiosa, è schiacciata da un milione e mezzo di persone che campano senza fogne né acqua potabile. Niente energia elettrica, se non si è provvisti di un generatore.

Ogni giorno centinaia di persone scappano da questa nuova guerra condotta dal generale ribelle Laurent Nkunda, che comanda un esercito denominato «Congresso nazionale di difesa popolare». Il capo della missione Onu, Alan Doss, accusa: negli ultimi giorni tanto i ribelli di Nkunda quanto le truppe filogovernative hanno commesso crimini di guerra nel Nord Kivu, uccidendo civili

inermi.

I profughi prima si nascondono nella foresta, poi si riversano qui, in cerca di un aiuto o di un riparo dalla paura. Ognuno con il proprio volto, ferito dalla sofferenza per avere perso la casa di fango, la poca terra che coltivava, la famiglia. «Se il sangue innocente versato nello Stato del Congo fosse messo in secchi allineati, la linea si estenderebbe per duemila miglia; se gli scheletri dei suoi milioni di morti di fame e massacri potessero alzarsi e marciare in un'unica fila, gli ci vorrebbero sette mesi per raggiungere un certo luogo»: così scriveva cent'anni fa Mark Twain, per raccontare cosa era il regno di re Leopoldo del Belgio. Sono cambiati i protagonisti: sul trono dei re siedono dittatori e guerriglieri, ma niente è mai cambiato, mentre più grande s'è fatta la povertà e più cupo il terrore dipinto sui volti di donne violentate e di bambini arruolati con la forza dopo che hanno visto ammazzare il proprio genitore.

*domande e risposte sulla crisi*

**Qual è il teatro del conflitto?**

Si tratta del Nord-Kivu, regione centrafricana all'estremo Est della Repubblica democratica del Congo (Rdc, l'ex Zaire), confinante col Ruanda e ricchissima di oro, coltan ed altre risorse minerarie da anni sfruttate illegalmente. Il governo congolese presieduto da Joseph Kabila non controlla più la regione, parzialmente occupata da miliziani ruandesi di etnia hutu spesso già coinvolti nel genocidio in Ruanda del 1994. Dallo scorso agosto, si susseguono nuovi scontri che oppongono circa 4mila soldati ribelli di etnia tutsi, guidati dal generale Laurent Nkunda, all'esercito congolese (20mila uomini dispiegati nella regione) e ad alcuni ribelli hutu ruandesi delle Forze democratiche di liberazione del Ruanda (Fdlr, implicate nel genocidio ruandese).

**Chi è il generale Nkunda?**

Formato in Ruanda dal Fronte patriottico ruandese di Paul Kagame (l'attuale "uomo forte" a Kigali), si unì all'esercito congolese alla fine della sanguinosissima seconda guerra del Congo (1998-2003). Seguiranno la diserzione e gli assalti ripetuti in tutta la regione di frontiera. Colpito da un mandato d'arresto internazionale mai eseguito, dirige il Congresso nazionale per la difesa del popolo, dichiarando di voler proteggere i tutsi contro i fuoriusciti Fdlr.

**Si tratta di una guerra "etnica"?**

Gli osservatori indipendenti sostengono che i conflitti a ripetizione nell'area al confine fra Rdc, Ruanda e Uganda hanno spesso impiegato argomenti etnici solo per coprire la feroce lotta per la spartizione delle risorse minerarie, nel cui sfruttamento selvaggio sono coinvolte, secondo un rapporto dell'Onu, anche tante multinazionali dell'estrazione.

**Che cos'è la Monuc?**

Forte di circa 17mila uomini, la Missione dell'Onu in Congo è il più importante contingente di caschi blu mai dispiegato dalle Nazioni Unite. Ma, per il momento, ha fallito nel garantire la pace nel vastissimo e martoriato Est congolese.

**Che ruolo gioca il regime del Ruanda?**

Si tratta di un ruolo ambiguo, legato alla volontà dichiarata di braccare oltre frontiera i fuoriusciti Fdlr. Come l'Uganda, il Ruanda è accusato da tempo di armare miliziani nell'Est congolese per partecipare alla spartizione del bottino minerario.

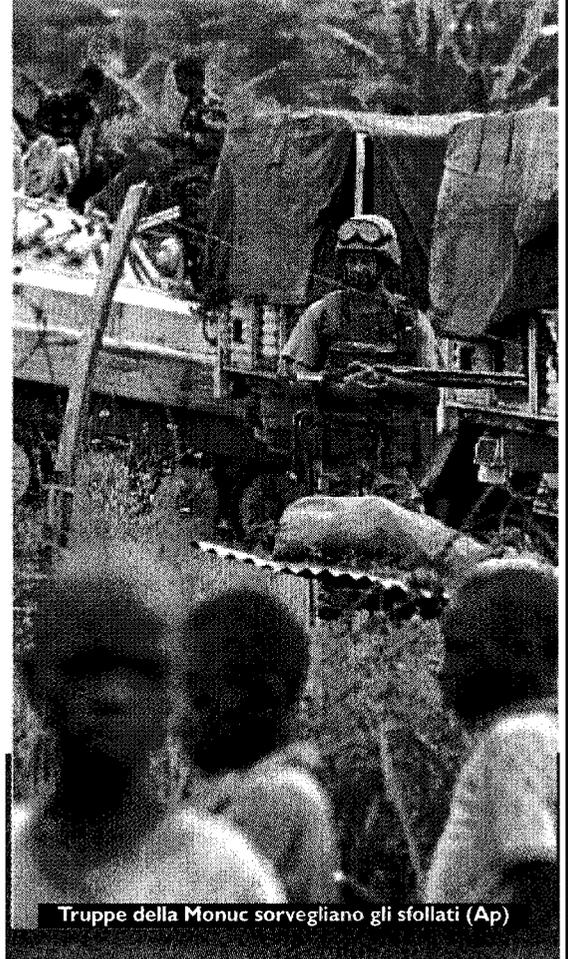
**Daniele Zappalà**

**L'Onu denuncia «crimini di guerra» da parte dei ribelli e del governo. Secondo testimoni, alcune fonti sarebbero state contaminate con il batterio del colera**





**Trovare acqua potabile è sempre più difficile (Ap)**



**Truppe della Monuc sorvegliano gli sfollati (Ap)**

www.ecostampa.it



Una donna congolese con il suo bambino in fuga verso la base Uno di Kiwanja a 90 chilometri da Goma, nella zona in cui si sono registrati i più violenti combattimenti. Oltre 250 persone sarebbero state massacrate nelle proprie case dai miliziani (Ap)